

ANALISI

LE ISTITUZIONI CHE FRENANO I GIALLO-VERDI

FEDERICO GEREMICCA — P. 25

LE ISTITUZIONI CHE FRENANO I GIALLOVERDI

FEDERICO GEREMICCA

La diagnosi, certo, non è nuovissima: «Il 2019 e gli anni successivi si presentano non facili per il governo dei conti pubblici» (Angelo Buscema, presidente della Corte dei Conti). Non solo: il patrimonio infrastrutturale del Paese «non è adeguato al suo sistema produttivo», la mancanza di «congrui investimenti» accrescerà questo gap e se non si interviene su «trasporti, viabilità, reti di comunicazione e manutenzione del territorio», si rischia un'ulteriore perdita di competitività e il peggioramento «delle condizioni sociali delle comunità» (Alberto Avoli, Procuratore generale).

Alla presenza di Sergio Mattarella, è stata questa l'analisi emersa ieri dall'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti. E proprio la circostanza che non si tratti di allarmi inediti, riporta in primo piano due questioni ormai cruciali. La prima: l'eccentricità di una manovra economica poverissima proprio sul versante degli investimenti in infrastrutture. La seconda: il fastidio col quale il governo continua ad accogliere i timori di altri poteri dello Stato, ai quali solitamente replica di pensare al proprio lavoro o di candidarsi alle elezioni, se proprio vogliono avere voce in capitolo.

È la sorte capitata in questi mesi a chiunque abbia sollevato perplessità su questa o quella scelta di governo. Bankitalia, Inps, Consob, Csm, organismi di controllo e altre alte magistrature della Repubblica continuano ad esser trattate come fastidiose eredità del «vecchio mondo» che non vuole lasciar spazio a quello «nuovo». Per non dire della sorte toccata ai leader di altri Paesi o alle «euroburocrazie» di stanza a Bruxelles. Una guerra senza quartiere, insomma,

che moltiplica quotidianamente i nemici da liquidare. E che ha, di fatto, quasi imposto un cambio di ruolo al Capo dello Stato: da garante dell'unità nazionale a pompiere-mediatore costretto ad accorrere qui è lì per domare pericolosi incendi (dalle relazioni con Paesi amici fino a delicate scelte di politica internazionale, come per la crisi venezuelana).

Una politica brusca e spiccia, che non fa prigionieri e che somiglia ad una sorta di rivoluzione condotta, però, dall'interno dello Stato. Infatti, giunti democraticamente al potere, i gialloverdi operano da mesi come giacobini (o restauratori) legittimati a tutto dal voto popolare: chi si oppone finisce nel mirino, viene giudicato «in nome del popolo» e spesso rimosso dal proprio incarico. È una legge applicabile indistintamente a tutti: dai funzionari del Mef (accusati di disfattismo o di intelligenza col nemico) fino ai vertici di enti ed istituti autonomi o di vigilanza, che o si allineano o finiscono defenestrati.

In attesa che un'opposizione politica trovi forza e argomenti per rialzarsi, il difficile compito di tutelare il rispetto anche formale di regole di confronto democratiche e di consolidate relazioni internazionali, grava sulle spalle del Capo dello Stato (già minacciato a sua volta di impeachment). In verità, sulle sue e su quelle del cosiddetto «partito di Mattarella». È una situazione certo anomala. Ma del resto, quando senso di responsabilità nazionale e necessarie mediazioni - si pensi alla crisi con la Francia - vengono spacciati per disegni oscuri o prese di campo contro il governo, c'è poco da filosofare: siamo in tempi bui. Con un punto limite forse sempre più vicino. —

© BY-ND/AL/CC/NI DIRITTI RISERVATI

Glocal

Mario STAINO

